

I CREMATI DI SEVEGLIANO (UDINE): INDAGINE ANTROPOLOGICA

Maria ROMAGNOLI

Studio antropologico

I resti osteologici cremati provengono da due cinerari di cui il primo, corrispondente all'individuo da me nominato Sev. 1, era già stato totalmente svuotato dagli archeologi, che avevano tenuto separati dagli altri i frammenti rinvenuti fuori del contenitore.

Il secondo cinerario, che ha conservato i resti dell'individuo nominato Sev. 2, era stato in parte svuotato (mantenendo l'accorgimento riservato al contenuto dell'altro cinerario) e in parte (i 2/3 del contenuto) sottoposto a microscavo in laboratorio dall'antropologo.

Il contenuto dei due cinerari è descritto nelle schede analitiche, una per cinerario.

La lettura della Tav. 1, integrata con altri dati emersi dallo studio e riportati nelle schede analitiche, ci consente di cogliere la situazione degli incinerati.

Il cineraio n 1, corrispondente a Sev. 1, ha restituito in discreto stato di conservazione, con frammenti medio-grandi frammiti a frammenti minuti, i resti di un solo individuo.

Per la mancanza di resti significativi (parti del cinto pelvico e del cranio) non è possibile determinare, purtroppo, il sesso del soggetto.

A nulla varrebbe, in questo senso, nemmeno l'acquisizione del valore ponderale totale dei frammenti (gr. 1475) come elemento determinante, dal momento che J. McKinley (1994) ha dimostrato che il peso totale dei resti cremati non è un indicatore attendibile, poiché tra i valori ponderali considerati maschili e quelli femminili vi è un'area di sovrapposizione troppo marcata perché si possa considerare questo elemento come probante.

Allo stesso modo non si è misurato lo spessore di alcuni distretti scheletrici (occi-

| SEPOLCRETO | CINERARIO | N° INDIVIDUI | SESSO | | | ETA' | COLORE | TEMPERATURA | | FESSURAZIONE | | | |
|------------|-----------|--------------|-------|---|------|--------|----------------|-------------|------|--------------|---|----|---|
| | | | M | F | IND. | | | max. | min. | S | U | LD | Q |
| Sevegliano | 1 | 1 | | | * | adulta | grigio-beige | 550° | 550° | | x | x | x |
| Sevegliano | 2 | 1 | * | | | adulta | gr.-bei/g+tb+n | 550° | 630° | x | x | x | |

Tavola 1. Gli incinerati di Sevegliano.

pitale all'altezza dell'eminenza crociata, radio al livello del capitello, ecc.), che, come ha suggerito N. G. Gejvall (1963), aiuterebbero nel riconoscimento del sesso, poiché questo metodo non tiene conto delle riduzioni volumetriche che si riscontrano sulle ossa sottoposte all'azione del fuoco e che possono variare, a seconda della temperatura raggiunta dalla pira, dal 2-3% al 12-16% del volume originario (VAN VARK 1970, in MASSET 1986).

Di questo individuo conosciamo, invece, l'età di morte, dedotta dal grado di maturazione delle ossa lunghe, che presentano la completa obliterazione delle rime di saldatura tra le epifisi e le diafisi; inoltre la presenza di sei frammenti di denti permanenti, ha confermato il decesso, per questo individuo, in età adulta.

L'assenza di stigmate patologiche ci induce a definire buono lo stato di salute di questo individuo, senza, tuttavia, dimenticare che l'azione del fuoco può aver distrutto parti scheletriche che avrebbero potuto testimoniare un'opposta condizione sanitaria (REINHARD, FINK 1994).

La colorazione omogenea dei frammenti consente di supporre una sola fonte di calore posta sotto l'intera lunghezza del corpo del defunto.

È interessante sottolineare la presenza, in questo cinerario, di un frammento di tre centimetri di lunghezza di un bastoncino combusto appartenente alla pira di cremazione.

Allo stesso tempo, il colore grigio-beige depone, anche, per il raggiungimento di una temperatura della pira di cremazione ragguardevole (almeno 550° C).

La presenza di fessurazioni del tipo "Unas" (U), "Laguna Desecaga" (LD) (RE-

VERTE COMA 1985, in BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993) e "a quadrilateri" (Q) (DORO GARETTO, in BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993) indicano che il soggetto è stato sottoposto a cremazione subito dopo il suo decesso e che questo rito funerario era, pertanto, primario in questo gruppo umano.

I resti osteologici di Sev. 2 sono in condizioni di conservazione ancora migliori di quelle di Sev. 1; sono anche essi di dimensioni medio-grandi, frammisti a frammenti più piccoli, ma questi ultimi, gli indeterminati sia dello scheletro craniale che post-craniale, sono quantitativamente meno non solo di quelli conservati nell'altro cinerario, ma anche di quanto normalmente accade.

Questa riduzione dei frammenti indeterminabili, di quei frammenti, cioè, che per le loro dimensioni non sono riconducibili ad alcuno dei distretti scheletrici, è conseguenza del microscavo: trattando il cinerario ed il suo contenuto come un'area di scavo e applicando ad esso i principi dello scavo stratigrafico è stato possibile recuperare e ricondurre alle parti dello scheletro un maggior numero di frammenti minuti.

Grazie al microscavo è stato possibile ricostruire alcuni distretti scheletrici, in particolare l'ileo sinistro, anche se solo parzialmente, e l'intera colonna vertebrale.

Oltre a questi dati di carattere antropologico, si è ottenuto un numero di notizie culturali maggiori di cui tratteremo più avanti.

Tornando al contenuto del cinerario n 2, nella Tav. 1 si legge che anche esso conteneva un solo individuo di cui si è potuto determinare sia l'età di morte che il sesso.

Sev. 2 era un individuo di sesso

maschile, come testimoniano, a livello del coxale, l'incisura ischiatica sinistra stretta e, sul cranio, i rilievi occipitali marcati, deceduto in età adulta. A conferma dell'età di morte vi sono gli elementi già menzionati per Sev. 1, il grado di maturazione delle ossa lunghe e due frammenti di denti permanenti.

La presenza della prima vertebra sacrale dissaldata è degna di nota. È un fenomeno che si riscontra di solito negli individui giovani, ma che può permanere anche in quelli adulti.

La presenza di becchi ostofitici sul margine inferiore della 4° vertebra lombare e sul bordo superiore della 5° vertebra lombare testimoniano che Sev. 2 soffriva di artrosi della colonna vertebrale, una patologia degenerativa che solitamente colpisce gli individui in età adulta e che conferma ulteriormente l'età di morte dell'individuo.

Diversamente da Sev. 1 il colore dei frammenti ossei di Sev. 2 non è omogeneo, accanto al grigio-beige, dominante, vi sono frammenti degli arti superiori che recano una colorazione che testimonia un aumento della temperatura della pira di cremazione il cui calore doveva oscillare tra i 550° e i 630° C. La presenza di questa diversa colorazione in un solo distretto scheletrico mi fa pensare ad una momentanea variazione dell'ossigenazione della pira con un momentaneo aumento del calore da essa sprigionato, piuttosto che alla presenza di più focolari collocati sotto al cadavere.

La tipologia delle fessurazioni, "S", "U" ed "LD", attesta ancora una volta l'uso della cremazione come rito funerario primario eseguito subito dopo il decesso.

Come si è potuto vedere, la colorazione dei frammenti ossei cremati permette di

trarre importanti indicazioni di ordine culturale.

Altre informazioni dello stesso tipo si possono ottenere dall'analisi dei valori percentuali dei pesi dei frammenti ossei di ciascun distretto scheletrico.

Un lavoro di questo tipo è stato fatto da due studiosi, Lawrens e Latimer, che hanno elaborato una tabella di frequenza dei distretti osteologici nei cinerari; essa costituisce per ora il mio punto di riferimento (a cura di VITIELLO 1993).

L'analisi delle percentuali dei pesi dei distretti scheletrici permette di capire in quale modo avveniva la raccolta del prodotto della cremazione e se veniva privilegiato qualche distretto scheletrico in particolare.

Lawrens e Latimer riconoscono nel valore del 20.04% di presenza per il cranio e di 79.06% dello scheletro post-craniale un tipo di raccolta indifferenziata dei resti. Se la percentuale di presenza del cranio registra un valore superiore a quello stabilito si deve supporre una raccolta preferenziale per questo distretto che, come è noto, presso alcune popolazioni dell'antichità, era legato a particolari valenze culturali.

Nella Tav. 2 possiamo leggere le percentuali di frequenza dei distretti scheletrici dei due incinerati di Sevegliano e paragonandoli con i dati della tabella di confronto.

Innanzitutto si osserva la totale assenza di resti dello sterno nei nostri individui. È questo un fatto del tutto normale per i resti cremati e che spesso ritroviamo anche negli inumati; lo sterno, insieme alle ossa delle mani e dei piedi, è uno dei distretti scheletrici più fragili e quindi di più difficile conservazione; anche nella tabella di confronto è riportato con un valore percentuale molto basso (0.47%).

| | % di confronto | Sev. 1 | Sev. 2 |
|--------------------|----------------|--------------|-------------|
| CRANIO | 17,98 | 10,00 | 8,86 |
| MANDIBOLA | 2,42 | 0,41 | 0,45 |
| Tot. cranio | 20,04 | 10,41 | 9,41 |
| COLONNA | 10,06 | 5,02 | 15,93 |
| COSTE | 6,42 | 0,95 | 0,97 |
| STERNO | 0,47 | --- | --- |
| CLAVICOLA | 1,04 | 1,02 | 0,74 |
| SCAPOLA | 2,48 | 1,22 | 0,84 |
| OMERO | 6,38 | 6,05 | 8,54 |
| RADIO | 2,18 | 1,98 | 2,10 |
| ULNA | 2,66 | 1,63 | 2,28 |
| MANO | 2,53 | 0,88 | 0,28 |
| COXALE | 7,83 | 7,60 | 12,30 |
| FEMORE | 17,67 | 13,60 | 15,31 |
| TIBIA | 10,63 | 8,43 | 9,45 |
| FIBIA | 2,47 | 1,43 | 1,48 |
| ROTULA | nessun dato | 1,30 | 0,28 |
| PIEDE | 5,79 | 3,54 | 0,57 |

Tavola 2. Le percentuali di frequenza dei distretti scheletrici a confronto.

Il confronto dei valori registrati dai due individui evidenzia come in Sev. 1 quasi tutti i distretti scheletrici siano meno rappresentati rispetto a Sev. 2, anche se nel primo individuo la differenza è quasi sempre di pochi decimi o poco più, ad eccezione del cranio, della clavicola, della scapola, della mano e del piede. Talvolta, però, le differenze tra i due individui sono veramente notevoli, come nel caso della colonna vertebrale dove tra il dato di Sev. 1 e di Sev. 2 vi è una

differenza del 10.91% e come nel coxale dove vi è una differenza del 4.7% tra il primo e il secondo.

Il paragone con le percentuali di confronto indica che tutti i distretti scheletrici di Sev. 1 sono sottostimati, i più in modo marcato, altri, quali l'omero, il radio e il coxale, in maniera nettamente minore.

Ritengo opportuno ricordare che i resti di Sev. 1 non sono stati acquisiti mediante microscavo e che il materiale si presenta più danneggiato, in frammenti più piccoli meno riconoscibili.

La situazione di Sev. 2 non è molto diversa, ma accanto ai molti distretti scheletrici sottostimati rispetto alla tabella di confronto, ve ne sono alcuni, come la colonna vertebrale, l'omero e il coxale, i cui valori sono superiori ad essi, in misura maggiore per quanto riguarda la colonna e il coxale, in misura minore per quanto riguarda l'omero.

Fortemente sottostimati rispetto al dato di confronto sono il cranio, la mandibola, le costole, la scapola, la mano, il femore, l'ulna e il radio.

I dati relativi alla rotula non possono essere confrontati con la tabella di Lawrens e Latimer in quanto non è da loro riportato il valore percentuale relativo a questo osso; è possibile fare un confronto con i dati ottenuti sugli incinerati di età villanoviana ed ellenistica di Volterra (Pi) da me studiati (in corso di pubblicazione): su trentuno cinerari quattordici hanno conservato resti di rotula per una frequenza media dello 0.74%.

Prendendo il dato volterrano come elemento di confronto posso dire che mentre in Sev. 1 la rotula è sovrastimata, in Sev. 2 essa è sottostimata. Un confronto tra i due individui mostra come la rotula sia meglio attestata in Sev. 1 che in Sev. 2 con un punto

percentuale in più rispetto a quest'ultimo.

L'analisi delle percentuali di frequenza dei distretti scheletrici nei due cremati di Sevegliano sembra documentare una raccolta non preferenziale del prodotto della cremazione: il cranio, fortemente sottostimato in entrambi gli individui, non solo non supera, ma non raggiunge nemmeno il 20.4% fissato nella tavola di confronto.

Pur constatando la presenza di tutti i distretti scheletrici, risulta che questi sono quasi tutti sottostimati, il che denota che la raccolta non veniva eseguita con molta cura. La commistione all'interno del cinerario di frammenti dello scheletro craniale e di quello post-craniale, osservata durante il microscavo, documenta una raccolta caotica del prodotto della cremazione e conferma l'incuria, già osservata, degli addetti ai lavori al momento della raccolta.

Conclusioni

In conclusione a Sevegliano siamo di fronte a due individui, Sev. 1 e Sev. 2 di cui:

Sev. 1 è un individuo deceduto in età adulta, di cui non si conosce il sesso, che probabilmente godeva di buona salute, era

stato sottoposto a cremazione subito dopo il decesso, con una tecnica di cremazione buona sia per quanto riguarda la temperatura raggiunta dalla pira di cremazione che per la distribuzione costante del calore da essa sprigionato, i cui resti sono stati raccolti tutti anche se non con grande cura;

Sev. 2 è un individuo deceduto in età adulta, di sesso maschile, afflitto da artrosi a carico del tratto lombare della colonna, cremato subito dopo il decesso con una tecnica di cremazione buona per la temperatura raggiunta dalla pira, mentre la diffusione del calore sembra aver subito un'oscillazione dovuta forse ad una variazione dell'ossigenazione della fiamma e i cui resti sono stati raccolti tutti anche se non con grande cura.

Con entrambi gli incinerati erano stati depositi oggetti di corredo, in particolare con Sev. 2: un astragalo di capro-ovino non combusto, una moneta enea ed un'ampollina di vetro emersi durante il microscavo.

Si ringraziano il Dott. M. Buora, conservatore archeologo dei Civici Musei di Udine che ha permesso lo studio del materiale, il Prof. F. Mallegni e la Dott. E. Bedini per la rilettura critica del testo.

BIBLIOGRAFIA

- DORO GARETTO T., MASALI M., PORRO M., 1993 - *Lo studio antropologico dei materiali incinerati*, in *I resti umani nello scavo archeologico, metodiche di recupero e studio*, a cura di S. Borgognini Tarli, E. Pacciani, Bulzoni Ed., pp. 291-304.
- FEREMBACH D. et alii, 1977/79 - *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, "Rivista di Antropologia" 60, pp. 5-51.
- GEJVALL N. J., 1963 - *Cremations*, in "Science in Archeology" Thomas and Hudson Edit., pp. 379-390.
- MASSET C., 1986 - *Le "recrutement" d'un ensemble funeraire*, in "Anthrop. Phys. et Arch." CNRS Ediz., pp. 111-126.

McKINLEY J. I., 1994 - *Bone Fragment Size in British Cremations Burials and its Implications for Pyre Technology and Ritual*, "Journ. of Archaeol. Science" 21, pp. 339-342.

REINHARD K. J., FINK T. M., 1994 - *Cremations in Soutwestern North America: Aspects of Taphonomy that Affect pathological Analysis*, "Journ. of Archaeol. Science" 21, pp. 597-605.

SUSINI A., BAUD C. A., TOCHNON DANGUY H. J., 1988 - *Identification d'un Traitement thermiques des os prèhistoriques humen*, "Actes des 3^{ème} Journ. Anthrop. - Notes et Monographies Techniques" 24, pp. 51-67.

VITIELLO A., a cura di, 1993 - *Lezioni funerarie tenute dal Prof. H. Duday sulla archeologia funeraria e l'antropologia sul campo* (trascrizione della registrazione non corretta dal relatore - ciclostilato).

Maria Tiziana ROMAGNOLI
Via Marconi 13
40054 BUDRIO (BO)

Lo scavo in laboratorio delle sepolture ad incinerazione: Sevegliano cinerario n. 2

Il microscavo in laboratorio di un cinerario è la condizione ideale di recupero del materiale osteologico cremato.

È una pratica, questa, da noi poco seguita: la maggior parte dei resti osteologici giungono all'antropologo in sacchetti di plastica o in barattoli di vetro, perdendo così molte informazioni utili per una corretta ricostruzione dell'individuo e delle pratiche funerarie del gruppo umano a cui apparteneva.

Sarebbe pertanto auspicabile la presenza, sullo scavo, di un antropologo conoscitore delle tecniche dello scavo stratigrafico, che devono essere applicate al recupero del materiale osteologico contenuto nel cinerario riportato alla luce.

Nella pratica del recupero dei fram-

menti è importante liberare con precauzione i frammenti più fragili, mescolati alla terra forzatamente compatta; la liberazione delle ossa deve avvenire per strati sottili, accompagnando queste fasi con fotografie sistematiche e con rilevamenti grafici.

Di seguito viene descritto un esempio di microscavo da me condotto in laboratorio.

Il cinerario sottoposto a microscavo proviene dal sito di Sevegliano (Udine), affidatomi per lo studio dal Dott. M. Buora, conservatore archeologo dei Civici Musei di Udine, presso i quali è conservato.

È un cinerario litico, di pietra locale, che conteneva per circa la metà della sua altezza i due terzi dei resti osteologici appartenenti ad un uomo adulto affetto da artrosi alla regione lombare del rachide.

I resti ossei erano conglobati in abbondante terreno, di natura argillosa,

molto compatto. Per liberare i frammenti è stato necessario ammorbidire il terreno vaporizzando dell'acqua sulla superficie di scavo.

Al momento dell'inizio dello scavo erano riconoscibili la testa di un femore che giaceva accanto ad un frammento di bacino riconoscibile dalla cavità acetabolare, un frammento di diafisi, un corpo vertebrale e alcune schegge di osso. Un'ampollina di vetro giaceva tra la testa del femore e la porzione di bacino.

Dopo una prima pulizia della superficie di scavo vengono scattate alcune foto che documentano la situazione, poi si procede con il distacco dei frammenti più grossi che vengono immediatamente riconosciuti e ai quali si associano gli eventuali frammenti che da quelli si staccano nel corso del recupero. Altri frammenti minuti vengono raccolti con il terreno di risulta: questi saranno recuperati mediante setacciatura.

Ripulendo accuratamente le ossa prima della raccolta, emerge, accanto alla testa del femore, una vertebra cervicale ed un'altra, di maggiori dimensioni, riconoscibile come una vertebra dorsale: i tre reperti vengono staccati dal terreno.

Dallo strato sottostante emerge un astragalo di animale: è un astragalo di *ovis vel capra*, non combusto; emergono anche altre vertebre, tra cui una vertebra cervicale ed alcuni frammenti di cranio. Allo stesso livello di questi reperti, ma in un'altra zona del cinerario, vengono riportati alla luce altri frammenti ossei del cranio, in particolare un frammento di frontale con parte dell'arcata orbitaria sinistra, parzialmente nascosta da un frammento di scheletro post-craniale di grandi dimensioni. Proseguendo nella liberazione dei frammenti dal terreno

si è riconosciuto in questo grosso frammento di post-craniale la prima vertebra sacrale; sulla faccia dorsale del frammento di sacro poggiava un oggetto eneo di forma circolare, una moneta. Spostate a sinistra rispetto a questo gruppo di ossa, se ne riportano alla luce altre, molte in frammenti minuti, non riconoscibili. Tra esse spicca anche la testa di un omero, alcuni corpi diafisari e alcuni frammenti di cranio.

Dietro a questo altro gruppo di ossa si libera, anche se solo parzialmente, per la sua stessa natura, una forte concentrazione di tessuto spugnoso non meglio determinabile, ma probabilmente appartenente ad ossa di grandi dimensioni; più in basso giacciono alcuni frammenti di diafisi e frammenti di epifisi. Nella zona centrale del balsamario frammenti di diafisi e frammenti di cranio sono frammisti a terra e ad alcune falangi della mano.

Il recupero della moneta, integra anche se scarsamente leggibile, è avvenuto in modo agevole.

Si procede con la pulizia del frammento del sacro; così facendo vengono riportati alla luce altri frammenti ossei appartenenti al cranio, al bacino ed agli arti. Si evidenzia anche un'altra concentrazione di materiale spugnoso che, purtroppo, nel corso del recupero si frantuma senza permettere un riconoscimento sicuro (forse si tratta di un'epifisi prossimale di tibia). Nelle vicinanze si recuperano frammenti di bacino e una vertebra; il recupero mette in luce la presenza, al di sotto di questo gruppo di ossa, di un terzo strato di materiale osseo e di terra: sono riconoscibili, sebbene sporchi, frammenti di cranio e corpi diafisari.

Più difficoltoso il recupero del sacro molto sporco e tenuto fermo da altri fram-

menti di ossa che gli giacciono accanto e parzialmente sovrapposti ad esso; in particolare si riconoscono e si asportano una porzione incompleta di epifisi prossimale metacarpale (5° metacarpo di lateralità non determinabile), un frammento di testa dell'omero ed altro materiale spugnoso. A questo punto è possibile liberare il sacro di cui l'ala destra va in frantumi, mentre quella sinistra era già assente.

Nella zona centrale del cinerario, ad un livello più basso di quello del sacro, si recuperano altri frammenti di scheletro craniale e post-craniale. Nella zona del bordo del cinerario, sulla destra, si recupera il corpo di un'altra vertebra cervicale, altri frammenti del bacino, corpi diafisari di ossa lunghe e materiale spugnoso informe. In questa stessa zona si recupera un altro frammento informe di metallo. Vicino ad esso si recupera un frammento di cranio di grandi dimensioni, probabilmente una porzione di parietale, che copriva parzialmente un corpo diafisario di grandi dimensioni riconoscibile per quello di una delle tibie.

Questo ultimo strato di materiale osseo è molto frammentario, di dimensioni minute, frammisto ad un terreno più fine, sono comunque riconoscibili alcuni frammenti di cranio e una vertebra cervicale.

Alla fine del recupero di questo strato compare il fondo del colombario di notevole spessore.

Quali informazioni possono, dunque, trarre l'antropologo e l'archeologo dallo scavo in laboratorio dei cinerari e in particolare dallo scavo di questo?

Alla luce della mia esperienza, mi sento di dire che sono molti e diversi i pregi dello scavo.

In primo luogo è possibile recuperare

materiale osteologico in condizioni di conservazione migliori: il contenuto del cinerario n. 2 di Sevegliano si è rivelato molto fragile, se fosse giunto all'antropologo in sacchetti esso si sarebbe frantumato in misura maggiore; in questo modo, invece, è stato possibile ricostruire l'ileo sinistro, ricostruire per intero la colonna vertebrale di cui si è persa solo la seconda vertebra cervicale.

L'aver avuto a disposizione un materiale osteologico più integro di altri ha permesso all'antropologo di riconoscere meglio e maggiormente i distretti scheletrici, riducendo notevolmente il numero dei frammenti non identificabili, sia del cranio che dello scheletro post-craniale; si è resa possibile una migliore lettura delle fessurazioni, delle deformazioni subite e la conservazione delle patologie.

Il microscavo, poi, permette di cogliere informazioni culturali utili all'archeologo.

La commistione all'interno del cinerario di frammenti dello scheletro craniale e di quello post-craniale documenta un'attenzione relativa per il prodotto della cremazione da parte degli addetti. Se infatti è vero che non c'è stata una raccolta preferenziale dei resti dei diversi distretti e che questi sono quasi tutti presenti, è altrettanto vero che i resti furono raccolti caoticamente e nello stesso modo deposti nel cinerario senza rispetto alcuno per la connessione anatomica.

A casualità ritengo che si debba attribuire la posizione della moneta addossata al sacro, la posizione dell'astragalo di caprovino e la collocazione dell'ampollina di vetro.

La loro funzione di oggetti di accompagnamento del defunto nell'aldilà mi sembra inequivocabile.